

«Il giullare medievale che dileggia il potere restituendo dignità agli oppressi»

Dario Fo, ottant'anni alla grande

La sua straordinaria bravura immortalata dal Nobel

ROMA - Quasi un decennio è trascorso da quando Dario Fo, che il 24 marzo compirà ottanta anni, veniva insignito dall'Accademia di Svezia del premio letterario più prestigioso al mondo.

"Il premio Nobel per la Letteratura viene assegnato allo scrittore italiano Dario Fo, perché, seguendo la tradizione dei giullari medioevali, dileggia il potere restituendo dignità agli oppressi". Con queste parole nel 1997 l'Accademia svedese motivava l'assegnazione del Nobel all'autore-attore Dario Fo. La sua straordinaria bravura come attore fu ciò che in parte lo condannò, e continua forse a farlo anche oggi, a non essere giustamente valutato come autore, scatenando infatti aspre polemiche riguardo al Nobel a lui assegnato. Ma Dario Fo ha reso possibile la straordinaria reincarnazione delle voci eretiche e rivoluzionarie del passato attraverso il personaggio del giullare da lui stesso recitato, fondendo la farsa, il grottesco, la satira, senza perdere mai il gusto per la denuncia sociale e politica, per la difesa di diritti e principi morali. Il suo impegno sociale e politico, ultimo fronte la sua candidatura a sindaco di Milano, non ha mai smesso di farsi sentire. Anche il denaro ricevuto insieme al Nobel, più di un miliardo e mezzo di vecchie lire, servi a Dario Fo e alla moglie Franca Rame per l'istituzione del fondo di beneficenza per disabili, Comitato Nobel per i disabili".

"Signore e signori... ringraziava Dario Fo nel suo discorso in occasione del Nobel - alcuni amici miei, letterati, artisti famosi, intervistati da giornali e televisioni hanno dichiarato: 'il premio più alto va dato senz'altro quest'anno ai Membri dell'Accademia Svedese che hanno avuto il coraggio di assegnare il No-

bel a un giullare!'. Hanno ragione! Eh sì, il Vostro è stato davvero un atto di coraggio che rasenta la provocazione. Basta vedere il putiferio che ha causato!". "Per contrasto bisogna dire che un gran massa di teatranti ha stragiocato di questa vostra scelta. E io vi porto il più festoso dei ringraziamenti da parte di una caterva di guitti, di giullari, di clown, di saltimbanchi, di cantastorie. E a proposito non posso dimenticare i fabulatori del mio paese sul Lago Maggiore dove sono nato". Nato a San Giano, nella provincia di Varese,

nel 1926, con la cronaca della propria infanzia e prima giovinezza lo scrittore-attore ha sempre incantato i suoi studiosi, lettori e spettatori, raccontando le storie a sua volta ascoltate da bambino dal nonno e dai viaggiatori di passaggio a San Giano. Nel suo discorso per il Nobel Fo raccontava ancora: "Loro, i vecchi fabulatori, maestri soffiatori di vetro che hanno insegnato a me e altri ragazzi il mestiere di raccontare assurde favole che noi ascoltavamo commentandole con sghignazzi e silenzi improvvisi a strozzagola per la tragica allegoria che, di colpo, sormontava ogni sarcasmo."

"Stava spesso seduto sulle gradinate del porticciolo - racconta la sorella Bianca Fo Garambois - dove i pescatori aggiustavano le reti, e si faceva raccontare le leggende del lago. La sera a letto le ripeteva a me e Fulvio, ricostruendole a modo suo, facendole passa-

re per vere. Storie di paesi incantati, verdi di muschio, sepolti sotto le acque del lago, abitati da giganteschi pesci d'argento con la testa di uomo". D'altra parte c'era anche il padre di Dario ad incantare il ragazzo e a farlo innamorare del teatro, Felice Fo, un ferroviere che nel tempo libero recitava i drammi di Henrik Ibsen con un gruppo di filodrammatici. Poi, nel cortile di casa, si allestì insieme un tea-

ta carica satirica rivolta a politica e Chiesa, che da sempre caratterizzano l'opera di Dario Fo e Franca Rame, i due artisti hanno affrontato insieme lunghe battaglie con censori e critici, tra le quali resta famosa l'autosospensione da parte dei due della loro conduzione della Canzonissima del 1962, a causa di una scenetta satirica sulla 'mafiosità' in Sicilia. "Insieme - raccontava ancora Fo agli accademici - abbiamo montato e recitato migliaia di spettacoli in teatri, fabbriche occupate, università in lotta, perfino in chiese sconsecrate, in carceri, in piazza col sole e la pioggia, sempre insieme. Abbiamo sopportato vessazioni, cariche della polizia, insulti dei belpensanti e le violenze. E soprattutto e lei, Franca, che ha subito la più atroce delle aggressioni. Lei più di tutti, sulla sua pelle, ha pagato per la solidarietà che davamo agli umili e ai battuti".

Carla Bonelli



Dario Fo riceve il Nobel per la letteratura dalle mani del re di Svezia nel 1997

trino pubblico e, usando una finestra come spazio scenico, il giovane Fo metteva in scena piccole storie inventate con marionette di legno da lui stesso intagliate.

Il teatro di Fo, satirico e impegnato, possiede la 'pericolosa' caratteristica di inserire l'attualità anche in argomenti in apparenza lontani. L'ultima commedia, intitolata "L'anomalo bicefalo", il cui personaggio protagonista è il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nelle rappresentazioni del 2003 veniva aggiornata contemporaneamente alle vicende politiche e giudiziarie del premier. Per l'anticonformismo e la spicca-

